

SISTEMI OVICAPRINI NELLE ALPI OCCIDENTALI: REALTA' E PROSPETTIVE

Battaglini L.M.

DIPARTIMENTO DI SCIENZE ZOOTECNICHE - Università degli Studi di Torino

Riassunto

L'allevamento degli ovini e dei caprini può essere considerato come una primaria attività zootecnica praticata nelle regioni alpine che ha dato origine a società pastorali, nomadi e stanziali. Nell'arco alpino occidentale molti territori, grazie alla pastorizia, non sono stati abbandonati dall'uomo che ne ha potuto così preservare il fragile equilibrio ambientale e idrogeologico. Nonostante varie fluttuazioni, l'attuale consistenza del patrimonio ovi-caprino è simile a quella di un secolo fa, con la differenza che è diminuito il numero di allevamenti, ma è aumentato il numero medio di capi allevati in ogni azienda che, per poter godere di un reddito paragonabile a quello di altri settori ha dovuto mettere a punto e utilizzare tecnologie nuove, che permettono, ancora oggi, di praticare l'attività anche in quelle zone più disagiate, con implicazioni di carattere sociale e ambientale. Ancora oggi i sistemi zootecnici ovini e caprini delle Alpi occidentali rappresentano una interessante realtà per i risvolti produttivi, ecologici e di protezione della biodiversità animale. Proprio il ruolo multifunzionale di questa tipologia di allevamento è recentemente manifestato attraverso interessanti esperienze locali.

PAROLE CHIAVE: sistemi zootecnici, montagna, sostenibilità, ovicapri, qualità delle produzioni

Abstract

Livestock farming systems with sheep and goats in Western Italian Alps: present role and perspectives

An example of sustainable productive livestock farming is no doubt represented by dairy small ruminants for local cheese-making still present in some mountainous regions of Western Italian Alps (e.g. Piemonte). Particularly, ties among territory, breeds and productions quality have been evidenced in various researches. Autochthonous sheep and goats breeds maintain an interesting variability of products (milk, cheeses, meat, wool) conditioned by different factors ranging from the animals to the management (stable, pasture). The review presents the role of livestock farming systems (LFS) with small ruminants in this mountainous environment (W Italian Alps). After an introduction of the topic through a discussion on the multifunctional role of these livestock systems, some local experiences are presented. The products of these local realities are in some cases objective of researches, here summarily described. Considerations on impact and fall-out of these LFS on alpine rural environment conclude the contribution.

KEY WORDS: livestock farming systems, mountain, small ruminants, products quality

Introduzione

L'allevamento dei piccoli ruminanti ha rappresentato per la storia delle Alpi un'attività zootecnica di indubbia importanza e ha da sempre avuto la funzione di consentire lo sfruttamento, attraverso pratiche più estensive, di pascoli meno ricchi, permettendo l'utilizzazione di nuove terre e, successivamente, l'introduzione di specie animali più esigenti. Nel corso della seconda metà del secolo scorso esso

ha tuttavia subito profondi ridimensionamenti a seguito della scelta, in determinati contesti ambientali, di abbandonare completamente il territorio o, in altri, di orientarsi verso sistemi di allevamento più specializzati con specie e razze ad elevate prestazioni produttive (Battaglini, 2003 e 2006). Questo andamento è stato l'effetto della tensione dei sistemi produttivi agro-zootecnici verso la massimizzazione delle produzioni, pur sotto l'influenza del mercato e del regime di sostegno dei prezzi, con la necessità di conseguire la massima efficienza economica. Ciò ha portato, negli ultimi decenni, ad una intensificazione e specializzazione produttiva che ha sfavorito lo sviluppo delle aree marginali, rappresentate soprattutto da zone montane, pedemontane e collinari, ideali per l'allevamento dei piccoli ruminanti. In queste zone il progressivo abbandono dell'attività agricola ha determinato la perdita di biodiversità e la conseguente "banalizzazione" del territorio.

La consistenza di razze locali, in maggior misura appartenenti alle specie ovina e caprina e caratterizzate da attitudini produttive diversificate, si è di conseguenza profondamente ridimensionata con gravi conseguenze sulla biodiversità zootecnica (FAO, 1993, 2000; C.N.R., 1983; Monitoring Institute for Rare Breeds and Seeds in Europe, 2002). Esse, infatti, avevano storicamente interessato ambienti montani e pedemontani alpini dove lo spopolamento da parte dell'uomo è stato assai evidente e dove si è dimenticato il loro ruolo a favore della conservazione del "territorio" a beneficio dello sviluppo di numerosi insediamenti alpini (Pastorini et al., 1980; Battaglini et al., 1995 e 1996).

E' anche da ricordare che la storica contrapposizione tra agricoltura e pastorizia aveva portato la prima ad insediarsi nelle aree più fertili e popolate, mentre la seconda era stata relegata in aree più marginali, spesso non solo dal punto di vista geografico, ma anche socio-culturale. Negli ultimi tempi, la contrazione delle aree disponibili per l'allevamento estensivo e le relative modeste rese produttive hanno determinato mutamenti, sia a livello delle principali tipologie di allevamento (si è passati da un tipo di allevamento transumante ad uno semistanziale o stanziale), sia in relazione alla consistenza del patrimonio ovi-caprino, il quale ha subito un notevole calo fino agli anni '80, anche se, in tempi più recenti, ne viene segnalata una certa ripresa.

Tabella 1 - Patrimonio ovino in Piemonte (C.G.A. e Anagrafe Zootecnica Regione Piemonte)

Provincia	Anno 2000 (C.G.A.)	%	Anno 2004 (Anagrafe Zootecnica Regione Piemonte)	%
TO	29.979	34,0	39.175	44,0
CN	28.698	32,5	12.887	14,0
VB	8.966	10,3	10.458	12,0
BI	7.806	8,8	9.745	11,0
AL	5.491	6,2	7.405	8,0
VC	4.050	4,6	3.500	4,0
NO	1.770	2,0	1.801	2,0
AT	1.402	1,6	4.149	5,0
totale	88.162	100	89.120	100

Tabella 2 - Patrimonio caprino in Piemonte (C.G.A. e Anagrafe Zootecnica Regione Piemonte)

Provincia	Anno 2000 (C.G.A.)	%	Anno 2004 (Anagrafe Zootecnica Regione Piemonte)	%
TO	12.464	27,0	16.546	28,2
CN	10.555	22,8	10.458	17,8
VB	9.471	20,5	12.887	22,0
BI	3.995	8,6	5.659	9,6
AL	3.079	6,7	3.626	6,2
VC	2.966	6,4	2.900	4,9
NO	2.138	4,7	4.800	8,2
AT	1.508	3,3	1.831	3,1
totale	46.176	100,0	58.707	100,0

Tabella 3 - Patrimonio ovino e caprino in Valle d'Aosta (Censimento Generale Agricoltura)

	Anno 1990	Anno 2000
Ovini	4.139	2.126
Caprini	3.446	3.399

L'arco alpino occidentale e le contigue zone pedemontane (Langhe e prealpi biellesi, novaresi e vercellesi) sono interessati dalla presenza di numerose razze autoctone ovine e caprine; in alcune di queste aree il legame tra razza, ambiente di allevamento e prodotto è evidente (Vezzani, 1937; Corti e Brambilla, 2002). In questi ambienti sono ancora oggi diffuse realtà di allevamento con ovini e caprini di tipo "tradizionale", legate all'ambiente montano e all'allevamento di razze autoctone. La consistenza di queste razze, caratterizzate da attitudini produttive diversificate, si è però negli ultimi anni profondamente ridimensionata e ciò con gravi conseguenze sul territorio (FAO, 2000). Le diverse razze e incroci appartenenti ai piccoli ruminanti avevano, infatti, storicamente interessato questi ambienti, dove lo spopolamento è stato assai evidente, a scapito del ruolo a favore della conservazione del territorio con sistemi di tipo "sostenibile" (Nardone *et al.*, 2000; Dubeuf *et al.*, 1999).

Tabella 4 - Consistenza delle razze ovine autoctone a rischio di estinzione in Piemonte (elab. dati Regione Piemonte)

	1970	1990	2000	2004
Frabosana	16.600	1.100	7.500	7505
Sambucana	2.000	2.000	3.500	3515
Delle Langhe	12.000	5.000	2.300	2386
Tacòla	-	100	1.600	1650
Savoiarda	2.500	100	190	260
Garessina	1.600	100	100	99
Saltassassi	-	2.500	60	64

Tra queste sono senz'altro da ricordare: la razza Biellese, la più diffusa sul territorio piemontese, quasi esclusivamente allevata da pastori transumanti attraverso il nomadismo; la Sambucana, pecora originaria della Valle Stura di Demonte, in provincia di Cuneo; la Frabosana, pecora da latte in espansione numerica presente in alcune valli delle provincie di Torino e Cuneo; tra le razze caprine sono da ricordare la Vallesana, la Camosciata Alpina, la Valdostana (circa 1600 capi, metà del patrimonio caprino della Valle d'Aosta, nota per le tradizionali "battaglie") e l'Alpina, razza-popolazione caratteristica di molti ambienti specie delle vallate alpine settentrionali del Piemonte oltre che presente in Valle d'Aosta (Corti e Brambilla, 2002).

Il patrimonio ovi-caprino nelle Alpi della Liguria (provincie di Genova e Imperia) secondo fonti delle Associazioni Provinciali Allevatori e delle ASL della Regione Liguria (Battaglini *et al.*, 2000) è limitato ad aziende di modesta consistenza (una decina di capi ovi-caprini per azienda) con qualche sporadico esempio di aziende oltre i 50 capi. Le razze prevalenti sono le pecore Marrana (da carne) e Brigasca (da latte); in queste realtà è da rilevare l'elevata quota (oltre 70%) di allevatori (part-time o addirittura solo amatoriali) oltre i 50 anni per SAU medie di 10 ettari per azienda, peraltro particolarmente frammentati.

Orientamenti

Le difficoltà che colpiscono le fasce marginali degli ambienti alpini nord-occidentali sono note: l'appropriata adozione delle tradizionali attività rurali, come la zootecnia a carattere pastorale, costituisce un irrinunciabile contributo allo sviluppo socioeconomico ed alla gestione ambientale di tali territori. Nell'ultimo decennio è stato evidenziato che l'abbandono progressivo di aree meno dotate da un punto di vista agronomico e perciò tendenti alla marginalità, potrebbe essere contenuto con opportuni interventi di carattere zootecnico (Cavallero *et al.*, 2000). In queste aree le razze autoctone riescono a sopravvivere a dispetto della forte pressione esercitata dall'introduzione di animali domestici ritenuti più redditizi, dimostrando una migliore adattabilità all'ambiente ed una elevata capacità di utilizzazione di foraggi provenienti da pascoli poveri, senza evidenziare particolari problemi legati alla riproduzione (Bianchi *et al.*, 1998; Battaglini *et al.*, 1998). Inoltre, l'allevamento di popolazioni di ovini e caprini orientato ad una produzione più qualificata consente di ottenere prodotti tipici che possono favorire la valorizzazione di particolari microeconomie locali (Fortina *et al.*, 1998). Nel frattempo, un termine sempre più diffuso è quello delle cosiddette "esternalità", indicando anche il ruolo dell'attività agricola nei confronti dell'ambiente, del territorio e della società. Tale aspetto, definibile anche come insieme delle "funzioni" o "multifunzionalità" è stato preso in considerazione anche con la riforma della PAC del 1999, recepita a livello regionale e considerato per l'attuale programmazione in agricoltura, mirando alla promozione di uno sviluppo sostenibile in tutte le aree rurali, mediante il consolidamento della multifunzionalità dell'agricoltura (Battaglini *et al.*, 2002). Attraverso la multifunzionalità questa zootecnia vuole rispondere alle esigenze della collettività, non solo in termini produttivi, ma anche ambientali. Il settore,

potenzialmente, offre beni fisici (materie prime, semilavorati, prodotti finiti), servizi ricreativi, informativi, educativi, culturali, venduti in prevalenza sul mercato locale ed esternalità ambientali positive, quali il mantenimento dell'assetto idrogeologico, la salvaguardia e la tutela del paesaggio, il contributo alla conservazione della biodiversità animale e vegetale, ecc.

Queste ultime "esternalità" hanno natura di beni a carattere pubblico e pur non possedendo un mercato ve ne è tuttavia una domanda sociale crescente: questa è in grado di influenzare il benessere della collettività ed, in particolare, il benessere di quelle persone e di taluni gruppi sociali che, sempre più numerosi (come dimostra il turismo enogastronomico, culturale, sportivo ed ecologico) intrattengono rapporti con le aree rurali.

Le normative vigenti e in programmazione contengono quindi, un implicito riconoscimento di tale concetto nell'impresa agricola e della pluriattività dell'imprenditore, che emerge come soggetto inserito non solamente nel contesto economico e sociale, ma anche in quello territoriale, per i suoi compiti di presidio, tutela e valorizzazione delle risorse ambientali (cfr. a questo proposito le recenti indicazioni del PSR 2007 della Regione Piemonte, http://www.regione.piemonte.it/agri/psr2007_13/documentazione/2_4_2007.htm).

Da queste considerazioni scaturisce la necessità di consolidare il rapporto tra animale allevato, che vede negli ovi-caprini specie privilegiate, territorio e produzioni locali tipiche per le implicazioni di carattere sociale, economico ed ambientale che da esso derivano.

I sistemi zootecnici e le forme di allevamento

L'allevamento degli ovini e dei caprini può essere sicuramente considerato come attività zootecnica primordiale anche se, nelle Alpi occidentali, nell'agricoltura più tradizionale i ruminanti minori erano frequentemente allevati nell'ambito di aziende agrarie ad attitudine produttiva mista, dove, soprattutto nelle aziende di modeste dimensioni, un piccolo nucleo di animali era utilizzato per la produzione di latte, lana, agnelli e capretti (Aime *et al.*, 2001).

Oggi queste forme meno specializzate di allevamento sono quasi del tutto scomparse, per lasciare il posto a forme più specializzate, sia di tipo estensivo sia di tipo intensivo; la forma d'allevamento tradizionale più caratteristica resta tuttavia quella del gregge transumante (Verona, 2006).

La transumanza, che consiste nello sfruttamento durante il periodo estivo dei pascoli montani e durante quello invernale dei pascoli collinari o litoranei, diffusa sin dall'antichità, oggi si è sensibilmente ridotta soprattutto a causa delle difficili condizioni di vita che questa imponeva ai pastori, costretti a stare lontani da casa per molti mesi l'anno; questa forma di zootecnica in Piemonte è praticata dagli allevamenti di razza Biellese e loro incroci. L'allevamento della razza Biellese rappresenta ancora oggi, nelle province di Novara, Biella, Vercelli e Verbania, una radicata tradizione zootecnica di tipo "nomade": nei mesi estivi le pecore vengono portate all'alpeggio in valle Sesia e nelle valli Ossolane, seguendo percorsi che consentano un continuo

e adeguato approvvigionamento di erba e di acqua. Nella pianura novarese le greggi transitano in primavera e in autunno e vi stazionano nei mesi invernali. A differenza da aree a più spiccata vocazione risicola (bassa pianura vercellese e Lomellina), il territorio novarese conserva ancora oggi un'ampia varietà di ambienti agrari e seminaturali che consentono tale pratica (Fortina *et al.*, 2000).

Un'altra importante forma di allevamento è quella stanziale tradizionale. Le forme di questo tipo hanno da sempre rappresentato la base dell'allevamento specializzato di ovini e caprini, anche se a volte abbinate allo sfruttamento estivo di pascoli molto distanti dall'azienda, e rappresentano la forma più importante di allevamento della pecora in Italia.

Questi allevamenti sono caratterizzati da ampie superfici destinate a pascolo e a prato per la produzione di fieno, nonché dalla presenza di strutture fisse come, ad esempio, i recinti, oppure di veri e propri ovili. Gli edifici rurali sono attrezzati e organizzati con investimenti e costi di impianto maggiori. In tali condizioni di allevamento è peraltro più semplice l'esecuzione di controlli funzionali e l'attività di selezione. L'indirizzo produttivo più frequente di questo tipo di azienda è quello "latte", spesso trasformato direttamente dall'allevatore.

Alcune di queste aziende, negli anni più recenti, grazie alla disponibilità di capitali e all'introduzione di moderne tecniche di allevamento e produzione (pascolo turnato, impiego di integrazioni energetiche proteiche, vitaminiche e minerali, mungitura meccanizzata, ecc.) e allo sfruttamento di razze geneticamente selezionate per migliorarne i caratteri produttivi, si sono evolute in allevamenti più specializzati da latte. I maggiori costi sono compensati dai maggiori ricavi conseguibili con razze più produttive (es. caprini di razza Saanen e Camosciata, allevati nelle vallate del Pinerolese e in alcune valli del Cuneese); in numero più ridotto, anche se di significativa importanza, sono presenti allevamenti da carne, finalizzati alla produzione di agnelli o agnelloni di qualità (Bianchi *et al.*, 1998).

Nelle diverse valli alpine dell'ovest, come in altre dell'arco alpino, all'inizio della stagione estiva è in uso la tecnica tradizionale di accorpamento delle greggi provenienti da differenti allevamenti di fondovalle e la relativa transumanza, fase stagionale fondamentale per la vita dei pastori locali. Con questa pratica vengono ridotti i costi di lavoro umano per il governo degli animali in alpe e vengono utilizzate ampie superfici pascolive d'altitudine. I metodi di controllo e di gestione degli ovicaprini ancora adottati in questi alpeggi, anche per contenere possibili azioni di predazione da parte di grossi carnivori, sono essenzialmente il pascolamento libero, con controllo periodico settimanale o bisettimanale da parte di un pastore o di uno o più allevatori-proprietari degli ovini monticati, il pascolamento semi-libero, con controllo da parte di un pastore esclusivamente nel corso della giornata con gli animali incustoditi o in recinti appositamente allestiti ed infine il pascolamento guidato, caratterizzato dalla presenza quotidiana e continuativa di un pastore sull'alpeggio (Cugno, 2001).

Esempi di valorizzazione

Un interessante esempio di valorizzazione di quest'area alpina è rappresentato dalla già ricordata Sambucana, razza ovina forse appartenente al gruppo degli ovini appenninici con influenza di sangue Merinos. Conosciuta anche con il nome di "Demontina", la Sambucana è allevata quasi esclusivamente in Valle Stura; pochi capi sono presenti in valle Tanaro, Casotto, Negrone e recentemente perfino in Valsesia. L'attuale consistenza numerica è di oltre 3500 capi, nettamente superiore a quella rilevata dai censimenti dell'Associazione Nazionale della Pastorizia (Asso.Na.Pa.) del 1970 e del Consiglio Nazionale delle Ricerche nei primi anni '80 (C.N.R., 1983). Nel 1979 la FAO segnalava la Sambucana come razza "vulnerabile" (1400 - 1600 capi); la già citata indagine del CNR del 1983 aveva messo tra l'altro in evidenza un elevato numero di meticci Biellese x Sambucana presenti nelle greggi della zona di allevamento.

Nel 1985 venne avviato un programma di recupero della razza partendo da una decina di arieti e circa cento pecore con la nascita di un Consorzio, denominato "Escaroun" (in dialetto occitano: "piccolo gregge"), per la salvaguardia e la valorizzazione della razza Sambucana che portò successivamente alla costituzione di un Centro Arieti a Pietraporzio, in Valle Stura, presso il quale vengono ancora oggi effettuati i *performance test* sui capi in selezione. Nel Centro, oltre ai migliori riproduttori maschi, sono anche allevate le agnelle e gli agnelli nati nei diversi allevamenti aderenti al piano di miglioramento e selezionati previa valutazione morfologica; nel periodo antecedente la monticazione (maggio-giugno) gli arieti sono ridistribuiti ai proprietari per la stagione riproduttiva.

Per quanto riguarda le produzioni ottenibili dalla razza, la Sambucana oggi è allevata quasi esclusivamente per la produzione di carne, ottenuta prevalentemente da agnelli macellati a peso vivo variabile (da 15 e 25 kg) o ancora da agnelloni (denominati *tardun*) di oltre 40 kg e da soggetti a fine carriera. Alcune valutazioni circa la qualità della carne degli agnelloni rivelano elementi di un certo interesse: la carne sembra essere infatti, più apprezzata dai consumatori anche per il basso tenore in grassi e l'elevato contenuto proteico. Le indagini sul profilo acidico di queste carni evidenziano inoltre, alcune favorevoli proprietà, dal punto di vista nutrizionale, circa il rapporto tra acidi saturi e insaturi (Fortina *et al.*, 1998).

La produzione lattea, seppur modesta, consente ad alcuni allevatori la trasformazione in formaggi a pasta semicotta di media stagionatura. Negli ultimi anni un lanificio piemontese ha avviato una interessante produzione di indumenti ottenuti con lana di pecora Sambucana, caratterizzata da discrete caratteristiche tecnologiche e buona attitudine alla tintura, fornendo un prodotto di nicchia molto apprezzato.

Le attività del Consorzio "Escaroun" riguardano anche l'organizzazione di mostre, l'assistenza tecnico-sanitaria agli allevatori, il recupero e la ristrutturazione di aziende idonee all'allevamento ovino, la promozione dell'agnello sambucano attraverso la costituzione di un marchio a denominazione di origine, la realizzazione di un macello in Valle Stura e, infine, la già ricordata valorizzazione della lana. Tra le altre attività che il Consorzio persegue vi sono iniziative di carattere

socio-culturale, quali la Festa del Pastore e la realizzazione di un Ecomuseo sulla storia della pastorizia e degli alpeggi (Bianchi *et al.*, 1998; www.ecomusei.net). Dal punto di vista della gestione delle greggi, la recente ricomparsa del lupo nelle Alpi occidentali e nelle Alpi Marittime in particolare, ha imposto un cambiamento delle tecniche di allevamento durante il periodo di alpeggio. La presenza del predatore, assieme a quella di numerosi cani randagi o inselvaticiti, è stata infatti, particolarmente conflittuale nei confronti della pecora Sambucana, le cui greggi erano tradizionalmente lasciate incustodite durante il periodo estivo. Le frequenti predazioni, nonostante il rimborso dei capi uccisi elargito dalle amministrazioni locali e da altri Enti, hanno indotto gli allevatori ad accorpare gli animali in poche grandi greggi custodite, cambiando radicalmente la tecnica di allevamento e di sfruttamento delle cotiche erbose.

In altre realtà dell'arco alpino occidentale l'allevamento dei piccoli ruminanti può rappresentare un'attività di un certo interesse economico anche quando è più finalizzata alla produzione di prodotti caseari tipici. Molte ricerche si sono occupate di studiare le caratteristiche del latte e dei formaggi ottenuti da pecore e capre in funzione dei sistemi di allevamento adottati in queste vallate alpine prevalentemente in Piemonte. Numerosi sono stati i legami evidenziati tra territorio, animali (razze) e qualità dei prodotti nelle varie fasi di realizzazione dei prodotti (Ubertalle *et al.*, 1994; Battaglini *et al.* 2003, 2004). E' da ricordare che l'allevamento di ovini e caprini orientato alla produzione casearia consente di ottenere prodotti tipici che possono favorire la valorizzazione di particolari microeconomie locali purché tali produzioni si caratterizzino anche per il rispetto di idonei valori circa i parametri igienico-sanitari.

Un esempio in tale direzione può essere rappresentato dalla razza Frabosana-Roaschina. Le pecore appartenenti a questa razza, conosciuta anche come "Roascia", "Roaschina" o "Rastela", "Rastella", originariamente a triplice attitudine (lana, latte, carne), erano allevata in passato nelle province di Cuneo, Torino e Alessandria raggiungendo intorno agli anni '70 una consistenza di circa 17000 capi (Battaglini *et al.*, 1996). La consistenza subì un drastico calo passando a 13000 capi nel 1970 (censimento Associazione Nazionale della Pastorizia) e a 5671 nel 1983 (censimento C.N.R.), di cui 116 arieti e 5555 pecore. La FAO (1993) classificò la Frabosana come razza "minacciata" nel 1991, poiché costituita solo da circa 1000 capi e con un trend numerico sconosciuto. In seguito alla istituzione del Registro Anagrafico e grazie ai contributi erogati nel quadro del Regolamento 2078/92, l'attuale consistenza è stimata in circa 7500 capi (Battaglini *et al.*, 2003). Le odierne aree di allevamento, benché ridottesi, comprendono ancora le province di Cuneo, Torino, Alessandria, Asti ed Imperia in areali appartenenti a diverse Comunità Montane (Alto Tanaro, Valle Maira, Valle Varaita, Valle Stura, Valli Monregalesi, Valle Grana, Valle Gesso, Val Pellice e Val Chisone). Sono peraltro presenti numerosi, meticci Biellese per Frabosana, frutto di un progetto di miglioramento delle *performance* accrescitive degli agnelli, con la conseguenza di deprimere la produttività latte.

Il sistema di allevamento più tradizionale prevede la pratica della transumanza con passaggi graduali da aree montane di fondovalle, nella stagione fredda,

ad alpeggi nel periodo estivo. Tale tecnica di allevamento non si dimostra particolarmente impegnativa per la razza, che è dotata di notevole rusticità; la tendenza attuale è però orientata verso un sistema di allevamento di tipo stanziale giustificabile da un'interessante attitudine alla produzione di latte. L'alimentazione è basata essenzialmente dal pascolo aziendale con modeste integrazioni di fieno in inverno. Il latte dà una resa in formaggio del 25% e i prodotti caseari vanno dal Raschera al Pecorino, dalla Toma alla ricotta; quest'ultima, avvolta in fieni di graminacee, è localmente denominata "seirass del fen".

Una ricerca dal titolo "*L'allevamento della razza ovina Frabosana in Piemonte: caratteristiche e valorizzazione delle produzioni*" realizzata nel 2002 (finanziata dall'INRM, Istituto Nazionale per la Ricerca scientifica e tecnologica sulla Montagna) ha indicato buone prospettive di evoluzione sia per la sufficiente consistenza numerica di partenza sia perché nell'area di allevamento la pastorizia è una delle poche attività praticabili con utili ripercussioni sul turismo e sulle produzioni tipiche.

In collaborazione con le Comunità Montane Valli Monregalesi, Valli Gesso Vermenagna Pesio e Valle Pellice è stato ipotizzato un programma di selezione volto ad individuare i soggetti più rispondenti alle caratteristiche di razza: i rilievi da effettuare sulla produttività dovranno evidenziare con maggior precisione linee selettive da privilegiare per migliorare la produttività latte, la prolificità e le *performance* accrescitive degli agnelli.

Se l'allevamento ovino in queste aree montane sta attraversando una fase di evoluzione relativamente positiva condizionata da modifiche nelle tecniche di allevamento, dalla necessità di sfruttare al meglio le risorse foraggere locali e, non ultimo, dal favore del mercato e dei consumatori per le sue produzioni, anche l'allevamento dei caprini è interessato da tale tendenza. Un esempio in tal senso, in alcune vallate delle provincie di Torino e Cuneo è dato dalla razza-popolazione Alpina, che rappresenta la realtà più diffusa: essa è allevata per la produzione del capretto e del latte, quest'ultimo trasformato in produzioni casearie tipiche (Battaglini *et al.*, 2004). Capre più selezionate e ampiamente diffuse nell'areale montano nord-occidentale sono la Camosciata e la Saanen, anch'esse allevate per la produzione di latte e di capretti. Da queste razze derivano produzioni locali tipiche quali ad esempio: il "capretto della Val Vigizzo", il "violino", prosciutto di capra del monregalese e dell'Ossola, i salami di capra delle Valli di Lanzo e ancora, dell'Ossola, realizzati con animali che sono a fine carriera produttiva (Bianchi e Ighina, 2003).

Altre razze caprine sono invece considerate in via di estinzione quali ad esempio la Vallesana che è oggi rappresentata da poche centinaia di capi nella zona dell'Alto Novarese e la Sempione considerata allo stato di "reliquia" contandosene appena 35 capi. Un loro recupero, oltre alla fondamentale tutela della biodiversità, potrebbe risultare vantaggioso per un'ulteriore tipicizzazione delle produzioni e come richiamo turistico per le peculiarità di questi animali. Tra le iniziative messe in atto per rallentare la perdita di questo patrimonio animale autoctono, si possono ricordare ad esempio quelle dell'Associazione Italiana Razze Autoctone a Rischio di Estinzione (www.associazionerare.it, 2007) che, attraverso progetti specifici, si impegna nella creazione di una "rete" di alleva-

tori custodi, singoli o riuniti in Associazioni, per lo scambio di informazioni su queste razze e sui sistemi di allevamento tradizionali.

Infine, un recente progetto dal titolo "Sistemi produttivi, rintracciabilità e salubrità delle produzioni lattiero-casearie ovi-caprine nelle valli Pellice, Gesso-Vermenagna-Pesio e Monregalesi" (finanziato dalla Regione Piemonte) si è posto l'obiettivo di realizzare modelli descrittivi delle fasi più caratteristiche del processo di produzione, con particolare riferimento agli aspetti quali-quantitativi della produzione lattiero-casearia ottenibile da ovini e caprini, proponendo e verificando le modifiche del sistema produttivo per il miglioramento qualitativo delle produzioni lattiero-casearie e delle condizioni igienico-sanitarie degli allevamenti.

Nelle aziende oggetto dell'indagine erano allevate razze autoctone come la pecora Frabosana e le popolazioni di capra Alpina. La variabilità in termini qualitativi dei prodotti lattiero-caseari ottenuti (composizione chimica e microbiologica) è apparsa condizionata da diversi fattori che vanno dagli animali allevati al foraggio utilizzato e al tipo di conduzione (stabulazione, pascolo, ecc).

Le caratteristiche medie del latte di massa aziendale indicano l'esigenza di migliorare le tecniche di allevamento, anche se l'annata particolarmente calda con la quali ha coinciso la ricerca potrebbero aver inciso negativamente sulla qualità del foraggio. La valutazione igienico-sanitaria dei formaggi, secondo quanto previsto dal DPR 54/97, evidenzia una situazione piuttosto eterogenea da ricondursi al management aziendale di ogni singolo allevatore e alle tecnologie produttive utilizzate (Battaglini *et al.*, 2005).

Nuovi ruoli dell'allevamento ovi-caprino

Come già accennato, la politica agricola a sostegno delle produzioni ha svolto, nel tempo, un ruolo determinante portando i livelli produttivi in condizioni di eccedenza; successivamente si è ritenuto opportuno variare la politica comunitaria favorendo le attività incentrate sull'ottenimento di prodotti di qualità. Così facendo, con il passare del tempo si è affermato il concetto di multifunzionalità agricola con una valorizzazione dei benefici che questa è in grado di produrre. La funzione polivalente dell'attività agricola nei confronti delle componenti ambientali esterne all'azienda, è tanto più efficace quanto più è continuativa nello spazio e nel tempo. Essa rappresenta, inoltre, un fattore di identità di una comunità e quindi di un territorio, accrescendone le sue qualità ambientali e la sua attrattiva. Questa funzione si correla positivamente alla qualità delle risorse ambientali, del paesaggio agrario e delle sue produzioni rappresentate dai prodotti tradizionali e tipici, dalle iniziative agrituristiche e dalle attività sportive che si possono svolgere in ambito rurale.

Da ciò appare chiaro come la multifunzionalità comporti l'adozione di metodi produttivi sostenibili, che soddisfino i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità di fruizione per le generazioni future. L'agricoltura sostenibile è infatti, ambientalmente compatibile, ma deve essere anche conveniente da un punto di vista economico, ed in grado di mantenere e creare

occupazione per le attività produttive più o meno legate al settore primario, producendo al contempo benefici ambientali.

Esperienze di allevamento con ovini effettuate in pascoli abbandonati della Val Germanasca, in provincia di Torino, ha consentito di giungere ad alcune interessanti considerazioni sull'impatto ambientale e paesaggistico dell'attività pastorale. Dopo due sole stagioni di pascolo estivo, si è osservato un notevole contenimento delle erbe infestanti e delle essenze arbustive, una miglior composizione pabulare e, nel complesso, si è conseguito un più gradevole impatto visivo dell'areale (Fioretto, 1999). I risultati conseguiti in questo e altri ambienti confermano il ruolo positivo svolto da un pascolamento razionale e dovrebbero indurre a promuovere interventi di politica agricola destinati al recupero delle aree montane abbandonate.

A proposito della specie caprina, recenti esperienze in Val Maira ne mettono in luce il ruolo "ecologico" (Aronica e Battaglini, 2007); è noto come le capre, durante il pascolamento libero, adottino una modalità di assunzione alimentare molto selettiva ("brucatura") mediante boccate che, anche in presenza di formazioni vegetali complesse, difficilmente sono composte da più specie, come osservato sulle Alpi lombarde (Corti *et al.*, 1997). Il diverso modo di questo ruminante domestico di utilizzare le risorse foraggere dovrebbe consentire di limitare la vegetazione indesiderata quali essenze spinose e arbustive, particolarmente appetite dalla specie, di migliorare i cedui abbandonati attraverso un'adeguata gestione e di rispettare le risorse boschive, anche se tale ruolo è spesso ostacolato o messo in dubbio da "storiche" leggi forestali (R.D.L. 3267/1923 e R.D. 1126/1926). In tale senso, impiegando la capra come mezzo di lotta ecologica, sono interessanti alcune esperienze riportate da alcuni autori in Lombardia (Corti e Maggioni, 2002) che verrebbero confermate da analoghe ricerche effettuate in Piemonte (Val Maira) con caprini.

Un altro esempio in chiave "ecologica" può essere rappresentato dall'allevamento della Biellese negli areali delle province di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola dove assume un ruolo fondamentale per il mantenimento di questa attività, a cui sono indissolubilmente legate numerose peculiarità paesaggistiche ed ambientali, come ad esempio la brughiera o "baraggia". Attraverso alcuni recenti progetti sono state evidenziate le valenze naturalistica e paesaggistica delle zone attraversate dai pastori, evidenziando il ruolo ambientale svolto da questo tipo di allevamento e le possibili implicazioni di carattere economico e turistico (Fortina *et al.*, 2000). Attraverso la realizzazione di una serie di guide sono anche stati considerati gli aspetti culturali ed architettonici delle località interessate dal transito delle greggi (fiere, mercati, monumenti, ecc.), rimarcando inoltre l'importanza economica dei prodotti dell'allevamento. L'indagine ha individuato nella conurbazione ed infrastrutturazione delle aree di pianura il maggior ostacolo al mantenimento della pastorizia nomade; il permesso di transito è spesso negato a causa dei possibili disagi arrecati alla popolazione residente, che sovente sono però irrilevanti. L'esame dei territori percorsi dalle greggi ha evidenziato la presenza di un interessante "reticolo ecologico" che va però sempre più riducendosi e per il quale sarebbero opportune misure di salvaguardia. La valorizzazione del ruolo ambientale delle pastorizia e

una maggiore diffusione dei prodotti dell'allevamento potrebbero contribuire al mantenimento di tali aree naturali e seminaturali, necessarie alla sopravvivenza di questa tradizionale attività zootecnica (Battaglini, 2006; Verona, 2006).

In definitiva, progetti inerenti l'utilizzo delle specie ovina e caprina per il miglioramento delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche dovrebbero integrarsi con proposte e iniziative riguardanti l'esecuzione di opere di ristrutturazione e di ripristino di locali di allevamento e di trasformazione dei prodotti, indispensabili per migliorare la competitività degli allevamenti montani e per stimolarne la nascita e la ripresa.

Tutto ciò potrà avere ricadute positive anche sul turismo, che può essere rilanciato attraverso proposte dell'UE con finalità alternative alla produzione quali appunto l'agriturismo e l'ecoturismo e può rappresentare un'opportunità utile per far conoscere questi caratteristici ambienti alpini, non particolarmente distanti dai grossi centri urbani, come valido richiamo per un turismo "naturalistico" e/o "eno-gastronomico", favorendone un rilancio economico (Corti e Curtoni, 2000).

Considerazioni conclusive

Dall'analisi delle realtà produttive con ovi-caprini dell'arco alpino occidentale derivano le evidenti ragioni che spingono al mantenimento dell'attività di pastorizia e ai relativi interventi di salvaguardia nei confronti di questi allevamenti. Le finalità possono essere di tipo zootecnico tradizionale, quali la produzione di latte, formaggi ed altri derivati caseari non che la produzione di carne; ci sono tuttavia spazi per il recupero di antiche produzioni come la lana e per l'impiego degli ovini e dei caprini con finalità di servizio a favore del territorio. Gli effetti dell'abbandono della pastorizia hanno difatti ampiamente dimostrato l'importanza del ruolo svolto da questo tipo di allevamento dal punto di vista non solo economico, ma anche ecologico e paesaggistico. A fianco delle tradizionali produzioni zootecniche, le nuove prospettive dell'ovicaprinicoltura sono sempre più rappresentate dalla pratica del pascolamento per la conservazione di ambienti naturali o seminaturali e del paesaggio nel complesso, oltre al prezioso contributo per la riduzione di rischi di incendio e di erosione del suolo. Inoltre, quale conseguenza dell'abbandono della pastorizia, la recente ricomparsa del lupo ed il crescente rischio di predazione legato alla presenza di cani inselvaticati ha costretto i pochi allevatori rimasti, in sempre più ristretti ambiti territoriali, ad adottare più razionali tecniche gestionali delle greggi.

Iniziative turistiche anche finalizzate alla valorizzazione della cultura del pastore e la vendita diretta dei prodotti dell'allevamento potrebbero certamente favorire quell'essenziale riavvicinamento di culture che nell'ultimo mezzo secolo si sono allontanate più di quanto non era mai accaduto in passato. Ma se il riconoscimento di questi nuovi ruoli dell'attività del pastore rappresenta un progresso, occorre considerare i numerosi problemi che ostacolano questa attività quali, ad esempio, la frammentazione del territorio e la conurbazione. Inoltre, uno dei principali problemi resta l'elevato livello di invecchiamento delle

popolazioni che ancora oggi abitano queste ristrette aree pastorali; tale fenomeno sta portando ad un rapido e progressivo abbandono di areali più alpini a favore di territori più idonei ad una zootecnica di tipo stanziale. Sempre in relazione all'età, è anche da ricordare la scarsa considerazione che presso i giovani riveste attualmente la figura del "pastore": questa componente sociale rappresenta certamente una delle concause più importanti della riduzione drastica dell'attività pastorale e con essa di alcune razze di piccoli ruminanti. L'allevamento degli ovi-caprini, in particolare appartenenti a razze autoctone, sta riscuotendo crescente interesse negli ambienti alpini occidentali, e non solo per ragioni zootecniche: questa attività, infatti, rappresentando un patrimonio legato alle conoscenze dei sistemi di allevamento tradizionali, oltre a possedere un discreto valore economico, torna oggi ad essere considerata per i non meno importanti significati territoriali, ecologici, sociali e culturali.

Bibliografia

- Aime M., Allovio S., Viazzo P.P., 2001. Sapersi muovere. Pastori transumanti di Raschia. Meltemi Editore, Roma
- Aronica L., Battaglini L., 2007. La sfida della sostenibilità dell'allevamento caprino, tra tradizione e innovazione: un esempio in Valle Maira (CN) Atti 2° Seminario di studi sulle transumanze alpine, Pontebernardo di Pietraporzio (CN), Ecomuseo della Pastorizia, in stampa.
- Battaglini L., 2003. Ruolo territoriale e potenzialità produttive dell'allevamento ovi-caprino nell'arco alpino occidentale. Atti del Convegno Nazionale "Parliamo di ... allevamenti alternativi e valorizzazione del territorio", Cuneo (Italy), 25 settembre 2003, 17-26.
- Battaglini L., 2006. Transumanza in Piemonte: un'opportunità multifunzionale? Atti 1° Seminario di studi sulle transumanze alpine, Asiago (VI), in stampa.
- Battaglini L., Bianchi M., Mimosi A., Ighina A., Lussiana C., 2003. Frabosana sheep breeding in NW Italian Alps: livestock farming systems and milk characteristics. 54th Annual Meeting of European Association for Animal Production, Roma, 31 agosto-3 settembre, 107, poster CSN 2.9.
- Battaglini L., Decastelli L., Gallina S., Lussiana C., Ighina A., Bianchi M., 2005. Quality of sheep and goats dairy products: first results of a two years survey in alpine regions of Piemonte. Ital. J. Anim. Sci., vol. 4, (suppl. 2), 379.
- Battaglini L.M., Biagini D., Brunetto E., 2002. The livestock role in a piedmont alpine valley: multifunctionality and sustainability in "Val Germanasca" (N-W Italy). Workshop: "Quality of life, food, landscape, environment: from rural resources to better livelihood system for people", Proceed. Fifth IFSA European Symposium, 11-4-2002 Firenze, 789-790.
- Battaglini L.M., Fassi S., Adamo D., 1996. Recupero e valorizzazione delle razze ovine piemontesi a rischio di estinzione. Piemonte Agricoltura, 1, 20-22.
- Battaglini L.M., Fassi S., Massimino G., 1995. Initiatives for safeguarding and exploitation of extinction menaced sheep breeds in Piemonte (NW Italy). In: International symposium on mediterranean animal germplasm and future

- human challenges organized by EAAP, FAO, CIHEAM, ConsDABI, university of Naples Federico II, Campania Region . EAAP Publ. N. 85, 243-246
- Battaglini L.M., Fortina R., Mimosi A., Bianchi M., 1998. La pecora Frabosana: caratteristiche produttive ed iniziative per il recupero della razza. Biodiversità: germoplasma locale e sua valorizzazione, Atti del IV Conv. Nazionale, Alghero, 1081-1084.
- Battaglini L.M., Mimosi A., Fortina R., Bianchi M., 2000. Attività zootecniche in provincia di Genova: realtà e proposte per la conservazione dell'ambiente. Atti Conv. Naz. "Parliamo di ... allevamenti nel terzo millennio", Fossano (Cuneo) 12-13 ottobre 2000, 209-213.
- Bianchi M., Battaglini L.M., Fortina R., Mimosi A., 1998. Sistema di allevamento e valorizzazione della razza Sambucana. Biodiversità: germoplasma locale e sua valorizzazione, Atti del IV Conv. Nazionale, Alghero, 1161-1163.
- Bianchi M., Ighina A., 2003. Terroirs and the flavours of the mountain. Challenging the global. Territori and typical meat cattle-breeding productions. In: Spaces, Environments and Landscapes of Terroirs (Biancotti A., Pambianchi G., Pioletti A.M. eds.) World in progress BEM, 139-143.
- C.N.R., 1983. Atlante etnografico delle popolazioni ovine e caprine allevate in Italia. P.F. Difesa delle risorse genetiche delle popolazioni animali. Ed. Ermes, Milano (Italia).
- Cavallero A., Bianchi M., Battaglini L.M., Reyneri A., 2000. The experience of demonstration farms in North-western Italian hill. FAO-CIHEAM meeting: European Cooperative network on pastures and fodder crops. "Methods and tools of extension in mountain farms", Mountain grasslands working group, REU Technical series 57, Pubbl. FAO, Roma, 17-22.
- Corti M., Brambilla L.A., 2002. Le razze autoctone caprine dell'arco alpino e i loro sistemi di allevamento. In: Atti del Convegno L'allevamento ovicaprino nelle Alpi: tradizioni, razze, prodotti, in sintonia con l'ambiente, Cavalese, Istituto Agrario di San Michele all'Adige, 61-84.
- Corti M., Bruni G., Oldrati G., 1997. La capra nella provincia di Bergamo: un allevamento che ritorna e guarda al futuro. Ferrari Edizioni, Bergamo.
- Corti M., Curtoni M., 2000. Il ruolo della capra di Valgerola (Orobica) nella valorizzazione zootecnica e turistica degli alpeggi delle valli del Bitto. Atti del convegno "Formaggi d'alpeggio: il pascolo, l'animale, la razza, il prodotto", Cavalese (TN) 15 settembre 2000. Anfosc Edizioni, 117-126
- Corti M., Maggioni L., 2002. Risultati preliminari di prove di controllo di *Alnus viridis* mediante il pascolo caprino. In: Atti 37° Simposio internazionale di zootecnica di montagna: valorizzazione dell'agricoltura biologica e del territorio (ed. G. Enne e G.F.Greppi), MG Editori Milano, 213-218.
- Cugno D., 2001. Ovini transumanti e biodiversità dei pascoli d'altitudine in Valle Stura di Demonte in relazione alle predazioni di canidi, Atti del convegno « Biodiversità come risorsa: attività produttive, gestione e ricerca nelle aree di alto valore naturale », Udine.
- Dubeuf J.P., Rubino R., Toussaint J.C., Boutonnet J.P., Choisis J.P., Falagan A., Oregi L., Ligios S., Pacheco F., Rochon J.J., 1999. The monitoring body on sheep and goat production systems. In: Livestock Farming Systems. In-

- tegrating animal science advances into the search for sustainability. EAAP Publication no.97, Wageningen Pers, 268-272.
- FAO, 1993. World watch list for domestic animal diversity. 1st Ed. R. Loftus & B. Scherf, FAO, Rome, Italy, 376 pp.
- FAO, 2000. World watch list for domestic animal diversity. 3rd Ed. FAO, Rome, Italy, 726 pp.
- Fioretto E., 1999. Allevamento ovino in aree svantaggiate. Tesi di Laurea. Facoltà di Agraria. Università degli Studi di Torino.
- Fortina R., Battaglini L.M., Mimosi A., Bianchi M., 1998. Recupero della razza Sambucana e produzione di carne "garantita". Atti Conv. Naz. "Parliamo di ... qualificazione e tipizzazione dei prodotti di origine animale", Fossano (Cuneo) 15-16 ottobre 1998, 131-136.
- Fortina R., Battaglini L.M., Tassone S., Mimosi A., Ripamonti A., 2000. The shepherd's road: pastoralism and tourism in Piemonte (N-W Italy). Proceedings of the 7th European Forum on Nature Conservation and Pastoralism "Recognising European pastoral farming systems and understanding their ecology. A necessity for appropriate conservation and rural development programmes". EFNCP Occasional Publication, 23, 26-28. <http://www.efncp.org/pdf/proc7.pdf>
- Monitoring Institute for Rare Breeds and Seeds in Europe, 2002. Risorse genetiche agrarie in Italia, S.Gallo, CH, 225 pp.
- Nardone A., Andrighetto I., Lanza A., Ronchi B., 2000. Sistemi di produzione zootecnici sostenibili per soddisfare le esigenze della società. Atti Convegno Nazionale "Ricerca, formazione e innovazione tecnologica per il terzo millennio". Verona 21-22 giugno 2000, II 23-39
- Pastorini F. M., Salsotto A., Bignami G. R., 1980. Alpicoltura in Piemonte. Indagini e ricerche sull'attività pastorale e ricensimento dei pascoli montani. Unione Camere Commercio Industria Artigianato del Piemonte.
- Ubertalle A., Dupont E., Prola P., 1994. Interazione razza-ambiente-prodotto: il caso della Fontina. Atti Convegno "Biotechnology for milk production", Torino, 3-4 novembre 1994, 155.
- Verona M., 2006. Dove vai pastore? Pascolo vagante e transumanza nelle Alpi Occidentali agli albori del XXI secolo, Collana: Quaderni di cultura alpina n°84.85, Priuli e Verlucca Editori, pp.252.
- Vezzani V., 1937. Le pecore piemontesi. L'Italia Agricola.

www.ecomusei.org

www.associazionerare.it

www.regione.piemonte.it

